

LA ZECCA DI AQUILEIA

L'apertura della zecca di Aquileia si colloca storicamente nel quadro del riordinamento amministrativo e monetario dell'Impero attuato da Diocleziano. La riforma monetaria, realizzata da Diocleziano nel 294 d. C. per porre termine al disordine che aveva caratterizzato la monetazione imperiale romana nella seconda metà del III sec. soprattutto da Gallieno in poi, aveva segnato il ritorno dopo vari decenni alla moneta d'argento, ora chiamata *argenteus*, che era praticamente il vecchio denario neroniano di $1/96$ di libra, pari a gr. 3,41. Alcuni esemplari della nuova moneta presentano come tipo del rovescio la cifra *XCVI*, per indicare il rapporto rispetto alla libra. L'aureo era ormai stabilizzato a $1/60$ di libra; infine una terza moneta si veniva ad aggiungere alle altre due in metallo prezioso: il follis di rame con una piccola percentuale, il 4% di argento, di ca. gr. 11, una moneta destinata a durare, pur con riduzioni di peso, parecchi anni. Il 1° settembre 301, pochi mesi prima della promulgazione dell'*edictum de pretiis*, veniva raddoppiato il valore dell'*argenteus* e del follis e del vecchio antoniniano, ormai moneta di bronzo, ma il peso e la lega rimanevano inalterati. Questo il sistema monetario instaurato da Diocleziano, che per l'Occidente restava sostanzialmente immutato fino all'inizio della riforma di Costantino nel 312 d. C., che introduceva al posto del vecchio aureo tetrarchico il *solidus* di $1/72$ di libra pari a gr. 4,55 ca. diviso in semisse e tremisse, quest'ultimo pesante sotto Costantino un po' più di un terzo di solido.

Dopo la sconfitta definitiva di Licinio con l'estendersi del governo di Costantino a tutto l'Impero, anche le zecche delle provincie orientali iniziavano la coniazione del solido. Sotto i successori di Costantino infine trovava definitiva sistemazione

la moneta d'argento con la creazione della siliqua pari a $1/144$ di libbra, e inoltre il tremisse veniva ridotto al peso di un terzo di solido. Tutti i rapporti ponderali erano basati sulla libbra romana, di gr. 327,45 secondo gli studi dei vecchi metrologi, o di gr. 322,56 o 324,72 secondo ricerche più recenti. Noi ci atterremo nelle nostre citazioni al valore tradizionale della libbra ma occorre notare che le differenze tra i valori ponderali suddetti sono minime, al massimo ca. gr. 5, e non incidono pertanto che in misura irrilevante sui pesi delle monete.

La nuova zecca di Aquileia era collocata in una posizione geografica quanto mai opportuna. La città era posta sulla strada che univa le provincie occidentali a quelle orientali e la zecca si prestava ottimamente a rifornire di numerario la circolazione dell'Italia settentrionale e delle provincie orientali dell'Impero e a venire incontro alle necessità dell'amministrazione finanziaria e dell'esercito in quelle regioni. In Italia erano in attività solo la zecca di Roma e quella di Ticinum aperta nel 276 da Aureliano, quando fu chiusa la zecca di Milano, che, istituita verso la fine del regno di Valeriano, aveva funzionato per qualche anno. La zecca di Ticinum vide ridotte a due le sue officine con la riforma di Diocleziano forse proprio in conseguenza dell'apertura della zecca di Aquileia, poi le sue officine furono aumentate a tre e infine a quattro ma la zecca venne definitivamente chiusa nel 326. A Milano la zecca fu riaperta solo nel 352 da Costanzo II per celebrare i festeggiamenti per la vittoria su Magnenzio.

La zecca di Aquileia rispondeva quindi a precise esigenze finanziarie ed amministrative oltre che militari. In questo quadro la nuova zecca era destinata a coniare soprattutto il rame. Più rare le emissioni in oro e in argento, mentre i multipli coincidono con la presenza dell'imperatore nella città; più tardi anche la semplice moneta d'oro viene coniata quando l'imperatore è presente nella città, salvo rare eccezioni che riguardano soprattutto le emissioni commemorative per le quali si aveva uniformità tra le varie zecche. Questa regola vale non solo per la zecca di Aquileia ma anche per le altre officine monetarie. E' proba-

bile che nella seconda metà del IV sec. e nel corso del V le zecche, a parte le emissioni celebrative, conino solamente quando vi è effettivo bisogno di moneta. Può accadere che per ragioni contingenti, per esempio il pericolo di un'invasione, una zecca sia temporaneamente chiusa per alcuni mesi o anche per periodi più lunghi, per essere poi riaperta quando il motivo che ne ha provocato la chiusura è cessato.

E' da notare ancora che la zecca di Aquileia conia un gran numero di emissioni di multipli d'oro, più di quanto ne coni la stessa zecca di Roma. La coniazione di questi multipli è da porre soprattutto nel periodo tra il 321 e il 379, segno questo dell'importanza della città in quegli anni e conferma del legame che intercorreva tra la battitura dei multipli aurei e la presenza in città dell'imperatore.

L'apertura della zecca si può collocare immediatamente dopo la riforma monetaria diocleziana, nel 294 d. C. Le prime emissioni d'oro sono probabilmente quelle senza segno di zecca ma con un'aquila in basso nel campo, che ricordano i *vota vicennialia suscepta* di Diocleziano e di Massimiano (VOT XX AVGG) e i *vota decennialia suscepta* di Costanzo e di Galerio (VOT X CAESS), celebrati nel 293 d. C. Seguono aurei con la marca AQ nell'esergo a nome di Diocleziano e di Massimiano R/ CONCORDIA AVGG ET CAESS NN Concordia seduta con patera e cornucopia, e un aureo conosciuto finora al nome del solo Costanzo R/ COMITES AVGG ET CAESS NN Giove ed Ercole stanti. Segue subito dopo l'emissione a nome di Massimiano R/ HERCVLI COMITI AVG NOSTR Ercole stante con mazza e pelle leonina. I tipi sono quelli della Concordia e delle divinità *comites*, Giove ed Ercole, caratteristici delle celebrazioni tetrarchiche. All'oro si accompagna la coniazione del bronzo, che inizia con emissioni al nome di tutti e quattro i Tetrarchi R/ GENIO POPVLI ROMANI Genio seminudo stante con patera e cornucopia, probabilmente nella seguente successione: solo sigla AQ senza indicazione di officina nel 294 d. C.; con l'indicazione dell'officina A nel 295; con l'indicazione di due officine P(rima) e S(ecunda), con l'indicazione di tre officine P, S e Γ

(*tertia*) negli anni 296-299. In quest'ultima serie le officine P e S sono riservate alle monete a nome degli Augusti, l'officina [a quelle dei Cesari. Tra gli anni 300-303 d. C. si hanno le emissioni a nome di tutti e quattro i Tetrarchi R/ SACRA MONETA AVGG ET CAESS NN con le solite tre officine, le prime due riservate agli Augusti, la terza ai Cesari. Infine probabilmente ca. il 303, secondo la datazione dell'Ulrich-Bansa, inizia la coniazione dell'*argenteus* a nome dei quattro Tetrarchi, recante al R/ la cifra XCVI e la marca di zecca AQ, il tutto in corona.

Successivamente la zecca di Aquileia segue con le sue emissioni tutti i principali avvenimenti dell'impero romano: le emissioni sono troppo numerose e varie perché si possano anche solo riassumere. Accenneremo soltanto ad alcuni momenti principali. La zecca conosce un periodo di intensa attività con la prima e la seconda Tetrarchia e poi con Massenzio, sotto il quale conia numerose emissioni di *folles*, dal tipo CONSERV VRB SVAE Roma in un tempio esastilo: tra questi ultimi sono i *folles* che mostrano nel frontone del tempio un segno a croce posto, secondo l'ipotesi del Laffranchi, da monetieri cristiani che lavoravano presso la zecca. Ma ca. il 310 la zecca viene chiusa da Massenzio insieme a quella di Ticinum. Entrambe le zecche saranno riaperte nell'autunno del 312 da Costantino.

Con il trionfo di Costantino la zecca riprende il lavoro: maggiore è la coniazione della moneta di bronzo ma non mancano anche le emissioni d'oro e i multipli d'oro, conati per le celebrazioni dei decennali dell'imperatore o per altre occasioni e coincidenti con la presenza dell'Augusto in Aquileia. Un periodo di chiusura della zecca per quanto riguarda le emissioni normali si avrebbe, secondo l'Ulrich Bansa, tra il 324 e il 333, ma la chiusura non interesserebbe le emissioni straordinarie di oro e d'argento. In questo caso però si deve intendere per chiusura piuttosto una ridotta attività della zecca con blocco di alcuni reparti, non una chiusura completa dato che alcune maestranze, e tra le più specializzate, dovevano restare per la preparazione e la coniazione dei multipli.

Di nuovo in attività con i figli di Costantino, anche con l'emissione di alcuni multipli d'oro e d'argento, il lavoro diventa più intenso sotto Magnenzio, che fa di Aquileia una base per la lotta contro Costanzo II. La zecca conia tra il febbraio 350 e l'agosto 352, con la sola eccezione del periodo agosto-dicembre 350 in cui l'attività è sospesa, monete di bronzo, d'oro e d'argento, multipli d'oro e d'argento.

Nei primi mesi del 350 Aquileia conia moneta di bronzo anche a nome di Costanzo II nell'intento da parte di Magnenzio di non rompere del tutto con l'imperatore legittimo e di venire ad un accordo con lui. Intensa soprattutto l'attività nel 351 fino alla battaglia di Musa (28 settembre) con emissioni d'oro e d'argento oltre che di bronzo. La zecca anche in questo caso rispecchia fedelmente l'attività politica e militare e il ritmo più intenso di produzione corrisponde ai preparativi di Magnenzio per la spedizione contro Costanzo II, conclusasi con la vittoria dell'imperatore legittimo. Dopo la sconfitta Magnenzio si ritira ad Aquileia dove continua probabilmente la coniazione, anche se in misura ridotta, di moneta di bronzo a suo nome e a nome del fratello, creato Cesare nel luglio del 350, finché nel settembre 352 la città viene evacuata e Magnenzio si rifugia in Gallia, dove continua a coniare sino alla sua morte avvenuta alla fine del 352.

Tralasciando per brevità l'esame dei tipi della monetazione magnenziana, ci soffermiamo sui multipli d'oro per sottolinearne l'abbondanza e la varietà delle emissioni. Del multiplo più pesante, quello da tre solidi R/ LIBERATOR REIPUBLICAE Magnenzio nimbato e in abito militare a cavallo ricevuto da una figura femminile inginocchiata (l'Italia piuttosto che Aquileia) si conoscono parecchi esemplari appartenenti ad un ripostiglio rinvenuto circa venti anni fa a Lubiana e andato disperso. Prima era noto del multiplo un solo esemplare appartenente al Cabinet des Médailles di Parigi e perduto nel grande furto subito dal Cabinet des Médailles nel 1833. Esso recava al D/ la leggenda IMP CAES MAGNENTIVS AVG e il busto corazzato e paludato a testa nuda. Il nuovo ripostiglio ha reso nota

un'altra leggenda del dritto: DN MAG MAGNENTIVS P F AVG, che dimostra come la coniazione di questi multipli iniziata probabilmente per celebrare l'ingresso di Magnenzio in Aquileia, sia continuata anche più tardi nel 351 e forse nei primi mesi del 352.

Gli altri multipli noti sono: con il D/ IMP CAES MAGNENTIVS AVG e quindi battuto nei primi mesi dell'occupazione magnenziana di Aquileia: da due solidi R/ VIRTUS AVGUSTI NOSTRI l'imperatore galeato con asta e scudo trascina un prigioniero per i capelli. Con il D/ DN MAGNENTIVS P. F AVG e busto in abito consolare: da due solidi R/ VIRTUS AVGUSTI NOSTRI Magnenzio galeato in abito militare in moto con asta e scudo trascina un prigioniero per i capelli; da un solido e mezzo R/ stessa leggenda, Magnenzio stante in abito militare con labaro e la d. posata sulla testa di un prigioniero; da un solido e un quarto R/ VOT V MVLT X in corona. A questi multipli d'oro si unisce un multiplo d'argento da sei siliques R/ TRIVMFATOR GENTIVM BARBARARVM Magnenzio stante con labaro e asta rovesciata.

Oltre l'abbondanza delle emissioni notiamo anche la varietà dei tipi, dei quali almeno uno, quello di Magnenzio a cavallo e figura femminile inginocchiata, è originale e caratteristico di Magnenzio, una composizione che mostra l'elevato livello artistico raggiunto dagli incisori di Aquileia. L'abbondanza dei multipli d'oro coniatì dalla zecca in un tempo relativamente breve si spiega con la presenza di Magnenzio ad Aquileia ed anche con l'esigenza di dare donativi ai capi militari e agli alti funzionari della corte, esigenza questa tanto più sentita in occasione di una campagna militare, che si presentava non facile anche dal punto di vista propagandistico e per un imperatore che ricavava la sua legittimità non da ragioni dinastiche ma solo dall'acclamazione dei suoi soldati. Occorre tener presente inoltre che questi multipli, pur avendo un carattere straordinario e diremmo in termini moderni « medaglistico », rappresentavano l'equivalente di monete correnti e quindi avevano un valore anche venale. Costituivano perciò una specie di supple-

mento all'ordinaria retribuzione delle persone cui erano destinati, quando queste fossero dipendenti dell'imperatore.

L'attività della zecca prosegue con Costanzo II e i successori soprattutto per la coniazione del bronzo, anche se non mancano le emissioni di solidi e di multipli d'oro. La zecca partecipa alla grande emissione di solidi R/ RESTITVTOR REIPVBLICAE l'imperatore stante in abito militare con labaro, coniata nel 364 in tutte le zecche dell'impero per celebrare l'ascesa al trono di Valentiniano I e di Valente. Nello stesso anno conia il multiplo da un solido e mezzo R/ FELIX ADVENTVS AVG N l'imperatore a cavallo con la d. alzata, emesso per commemorare l'arrivo di Valentiniano I ad Aquileia nel settembre-ottobre 364. Il multiplo fu battuto anche a Milano, dove Valentiniano sostò nel novembre dello stesso anno.

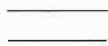
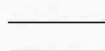
La coniazione del bronzo rimane accentrata per tutto il IV sec. ad Aquileia, che conia però anche multipli d'oro a nome di Graziano, di Teodosio I e di Valentiniano II e inoltre batte insieme alle altre zecche dell'impero il nuovo tipo di solido VICTORIA AVGG i due imperatori seduti di fronte in trono in atto di reggere un globo e avendo alle spalle la Vittoria a mezzo busto che li incorona, emesso per la elevazione ad Augusto di Teodosio I.

Nel 401, probabilmente nell'ottobre quando Onorio è ad Aquileia, la zecca conia, a nome di Onorio e di Arcadio, i solidi del tipo VICTORIA AVGGG l'imperatore stante in abito militare con labaro in atto di calpestare un prigioniero. E' questa l'ultima emissione regolare di Aquileia. Nel 402 la capitale, sotto la minaccia dei Goti di Alarico, viene spostata da Milano a Ravenna più facilmente difendibile e una nuova zecca è aperta in questa città forse con personale proveniente da Aquileia, la cui zecca viene chiusa e la coniazione del bronzo è trasferita a Roma.

Temporaneamente la zecca sarà riaperta ventidue anni più tardi, nell'estate del 425 dopo la sconfitta di Giovanni. Galla Placidia con il figlio Valentiniano III Cesare, non ancora Augu-

sto, nel viaggio da Costantinopoli sosta ad Aquileia e la zecca con personale e, dobbiamo supporre, anche con attrezzature inviate da Ravenna, conia un solido a nome di Teodosio II molto significativo per il rigido cerimoniale che regolava allora la corte imperiale: al R/ insieme alla leggenda SALVS REIPUBLICAE è raffigurato Teodosio II seduto di fronte con mappa e scettro; a fianco alla sua sin. è Valentiniano stante anch'esso con mappa e scettro. La moneta commemora anche il consolato ricoperto da Teodosio I e Valentiniano nel 425. Insieme la zecca conia solidi a nome di Galla Placidia R/ VOT XX MVLT XXX Vittoria stante con lunga croce gemmata, un tipo che, introdotto dapprima in Oriente, fa ora la sua prima apparizione in Occidente sui solidi delle Auguste. Insieme sono conati i tremissi con la croce, silique d'argento e anche monete di bronzo. Poi la zecca si chiude definitivamente; una nuova zecca si avrà solo alcuni secoli più tardi con le monete dei Patriarchi.

Da quanto abbiamo esposto per sommi capi si possono trarre alcune osservazioni. Ancora una volta è riaffermato il principio che la coniazione dell'oro, non solo dei multipli, avviene, eccetto casi straordinari (celebrazione di vota, emissioni cui partecipano tutte le zecche dell'impero) solo quando l'imperatore è presente in città, la coniazione della moneta d'oro è quindi strettamente connessa con la presenza della corte imperiale. Ciò non significa che la monetazione dell'oro fosse affidata a una zecca itinerante; le strutture e il personale tecnico erano probabilmente quelli del luogo ove sostava l'imperatore ma le emissioni erano forse dirette e controllate direttamente dall'amministrazione centrale. Anche se i tipi erano limitati rispetto alla varietà caratteristica dei primi secoli dell'impero, tuttavia essi rispecchiano fedelmente le vicende politiche dell'impero (elevazione al trono dell'imperatore, anniversari, campagne militari etc.); dal punto di vista economico la monetazione si intensifica quando le circostanze lo richiedono e ristagna se non vi è bisogno di moneta. Certe emissioni non hanno un fine economico (rifornire il mercato di circolante o provvedere a grosse spese) ma unicamente un fine celebrativo. In questo quadro la moneta



Tipi monetali della Zecca di Aquileia.

riflette anche i rapporti tra la parte orientale e quella occidentale dell'impero ed è lo specchio del rigido cerimoniale in vigore presso la corte imperiale. La moneta romana pertanto anche in epoca tarda, almeno fino alla prima metà del V sec. d. C., svolge quella funzione di informazione e celebrazione che è propria della moneta romana imperiale dei secoli precedenti e che generalmente va sotto il nome di « propaganda », termine, a mio parere, accettabile purché lo si intenda come uso di mezzi volti a celebrare un avvenimento, a ricordarlo in particolar modo ed anche ad annunciarlo e inoltre in alcuni casi strumento per manifestare un programma di governo dell'imperatore.

NOTA BIBLIOGRAFICA

La produzione della zecca di Aquileia, in particolare del periodo tetrarchico e costantiniano, è stata studiata da O. ULRICH BANSA in una serie di articoli su « Aquileia Nostra », 1934-1935, col. 3 ss.; 1936-37, col. 77 ss.; 1937-38, col. 1 ss.; 1938-39, col. 37 ss.; 1947, col. 3 ss. Dello stesso Autore, *Note sulla zecca di Aquileia romana*, Udine 1936, che tratta dei multipli d'oro, e *Cinque monete di Aquileia romana*, « Studi Aquileiesi offerti a Giovanni Brusin », Padova, 1953, p. 255 ss. Gli studi dell'Ulrich Bansa costituiscono la base per la classificazione e l'inquadramento cronologico della monetazione aquileiese. Le monete della zecca di Aquileia sono pubblicate, insieme a quelle delle altre zecche, da C. H. V. SUTHERLAND, *Roman Imperial Coinage*, VI, *Diocletian to Maximian*, London, 1967; P. BRUUN, VII, *Constantine and Licinius*, London, 1966; J. W. E. PEARCE, IX, *Valentinian I - Theodosius I*, London, 1951; per i periodi non compresi nel R.I.C. ved. H. COHEN, *Monnaies frappées sous l'Empire Romain*, VII-VIII, Paris, 1888-1892. Per la riforma di Diocleziano cfr. da ultimo J. LAFAURIE, in « *Revue Numismatique* », 1975, p. 107 ss. La cifra XCVI sugli argentei della Tetrarchia, normalmente interpretata con riferimento al peso della moneta (1/96 di libbra), viene ora spiegata come indicazione del valore da V. PICOZZI, in « *Rivista italiana di Numismatica* », 1977, p. 91 ss. Per il peso della libbra ved. L. NAVILLE, *Fragments de metrologie anti-*

que, « Revue Suisse de Numismatique », 1920, p. 1 ss.; C. CARCASSONNE, F. DUMAS, H. HUVELIN, *Recherche du poids legal à partir des poids réels*, in « Bull. de Soc. Franç. de Numismatique », 1974, 7, p. 620 ss. Sulla monetazione dell'imperatore Magnenzio, L. LAFFRANCHI, *Commento numismatico alla storia dell'imperatore Magnenzio e del suo tempo*, « Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica », VI, 1930, p. 134 ss. P. BASTIEN, *Le monnayage de Magnence*, Wetteren 1964. Il ripostiglio di Lubiana dell'epoca magnenziana è stato ricostruito e pubblicato da A. JELOČNIK, *Les multiples d'or de Magnence découverts à Emona*, « Revue Numismatique », 1967, p. 209 ss. Altri studi particolari sulle monete di Aquileia: L. LAFFRANCHI, *Sui denari della Tetrarchia mancanti dell'indicazione di zecca*, « Numizmatikai Közlöny », 1926; IDEM, *Il problematico segno della croce sulle monete precostantiniane di Aquileia*, « Aquileia nostra », 1932, col. 46 ss.; P. BASTIEN, *Monete rare dell'epoca costantiniana battute ad Aquileia*, « Numismatica », 1961, p. 57 ss.; V. PICOZZI, *I folles con leggenda « conserv urb suae » conati nella zecca di Aquileia sotto Massenzio*, « Rivista Italiana di Numismatica », 1969, p. 73 ss.; G. GORINI, *Un multiplo d'oro di Costanzo II*, « Aquileia Nostra », 1972, col. 53 ss.; A. JELOČNIK, *The Centur Hoard: folles of Maxentius and of the Tetrarchy*, « Situla, Dissertationes Musei Nationalis Labacensis, 12 », Ljubljana, 1973 (il ripostiglio comprendeva 3.239 monete della zecca di Aquileia, pari a circa un terzo di tutto il ripostiglio); V. PICOZZI, *Una campagna di Licinio contro Massenzio non attestata dalle fonti letterarie*, « Numismatica e Antichità classiche », V, 1976, p. 267 ss.; P. BASTIEN, *Lactance XVII, 1 à 4 et les émissions d'or des vicennalia de Dioclétien et de Haximien à Ticinum, Aquilée et Nicomédie*, « Numismatica e antichità classiche », V, 1976, p. 253 ss.